



DEL PERCHÉ ALDO BUSI HA RAGIONE

LE TRE VERITÀ DELLO SCRITTORE

di Luca Cremonesi

Del perché Aldo Busi ha ragione su vari fronti nasce perché il suo intervento televisivo chiama in causa, come solo i veri intellettuali sanno fare, ciò che quest'Italia e i suoi abitanti (non più cittadini, ci tengo a sottolineare questa distinzione che lo stesso Busi ha ri-velato nei suoi interventi) sono ormai diventati. Il senso di resa e scoraggiamento che la frase precedente non nasconde viene dall'epilogo della vicenda, noto ormai a tutti: Aldo Busi è cacciato, radiato, espulso, allontanato da tutte le trasmissioni RAI. Non accadde per Pasolini, non accadde per Carmelo Bene, accade per Busi. Pasolini scriveva per il Corriere della Sera, e gli italiani leggevano i quotidiani (erano gli anni '70), Carmelo Bene parlò dal palco del Costanzo Show, e gli italiani seguivano i talk show (erano gli anni '90). Oggi Busi è obbligato ad andare all'Isola dei Famosi perché nel 2010 gli italiani seguono i reality.

È davvero un'altra Italia, ormai, quella con cui si trova a far i conti lo scrittore di Montichiari, contemporaneo dei due illustri nomi di cui si diceva, ma non di quell'Italia che li vedeva protagonisti. Busi lo ha colto e la sua padronanza del mezzo televisivo lo dimostra, come tutta la vicenda d'altronde.

Busi ha ragione perché ha detto e mostrato alcune verità di questa Italia. Lo scandalo, dunque, non è nelle sue parole (pronunciate in un bell'italiano, e non in romanesco o in un mix che si vorrebbe codificare come esperanto italiota), ma nel fatto che lo si censuri (e sin qui nulla di nuovo) perché dette in TV (ecco la novità). Allo stesso modo è scandalosa questa Italia che, non solo non si indigna e non reagisce, ma ripete ossessante e prona il copione scritto per lei.

Le tre verità dette e mostrate da Busi sono evidenti: è un fatto (sociologico e psicologico, ampiamente studiato) che un omofobo sia un gay represso. Qualsiasi film di Ozpetek (per stare sul soft) da anni lo mostra, in modo velato. Chiaro è l'ultimo testo di Gian Antonio Stella: "nel linguaggio la nostra Italia è affetta da omofobia". Busi lo ha detto in TV, dopo averlo scritto nei suoi libri, da sempre. Qui sta la seconda verità che ha, questa volta, mostrato Busi: i libri e i giornali, in Italia, non sono più strumento d'opinione. Il pensiero di Busi è noto ai suoi lettori, è presente, pari pari, nelle sue interviste e nel suo (splendido) ultimo libro "Aaa!" (Bompiani).

Tuttavia, nessuno ne ha mai fatto una questione e il problema nasce, infatti, quando tutto ciò viene detto in TV. Non si spiegherebbe altrimenti come "La Casta" di Stella e Rizzo (1.200.000 copie vendute) non abbia prodotto alcuna

indagine, mentre un video-editoriale di Minzolini, e la presenza in TV di Travaglio e Beppe Grillo (che dicono ciò che scrivono) ben sappiamo...

Ed ecco è la terza verità di Busi, la più importante, quella che va colta oppure il suo "sacrificio" sarà, davvero, del tutto inutile. Serve riappropriarsi di alcuni spazi, di alcuni media, di alcuni linguaggi altrimenti resteranno solo i barbari (e non quelli di Baricco, ma i barbari veri, e cioè i distruttori) a dettare legge. La frase di Busi che più avrebbe dovuto far pensare gli italiani è: "Io sono orgoglioso di pagare le tasse al mio paese". Questa è un'affermazione davvero rivoluzionaria. Sono anni che si dipinge lo Stato come un malfattore e, di conseguenza, che si cerca di non pagare le tasse.

Vi sono infiniti sotterfugi (c'è anche un libro "110 modi per evadere le tasse", Ares) e vie legali per questa prassi ormai diffusa che denota scarso amore verso la cosa pubblica.

Eppure ciò che conta, e fa scandalo, è la **presunta offesa al Papa, quasi fosse un uomo incapace di difendersi** (probabilmente non sa neppure dell'esistenza di Aldo Busi, ed è un peccato). Busi ci ha mostrato che è necessario tornare ad occupare e occuparsi, da cittadini, della cosa pubblica parlando e dialogando anche in luoghi non convenzionali perché essere cittadini vuol dire vivere, pensare, parlare, resistere, battersi e pretendere rispetto, dignità e persone oneste in grado di far rispettare le regole.

Soprattutto Aldo Busi ci ha ricordato che esistono regole.

Ed è una persona, additata dai più come irregolare e immorale, che ci ricorda e ci mostra un alto senso civico quale valore unico da condividere e recuperare, se si vuol essere cittadini, e non sudditi... ben inteso! Se l'Italia fosse ancora sensibile a questi argomenti proprio oggi scenderebbe in piazza con Aldo Busi, per Aldo Busi, invece lo fa con qualche d'un altro e in nome di tutto ciò che Aldo Busi ha, con la sua presenza in TV, denunciato.

I tempi sono davvero inesorabilmente cambiati, come l'Italia, come tutti noi abitanti (e non più cittadini, lo ribadisco) di questo paese. Aldo Busi ce lo ha mostrato, ce lo ha sbattuto in faccia, e noi, come struzzi, abbiamo ancora una volta messo la testa sotto la m, la sabbia nella quale ci troviamo a sprofondare con grande gioia e divertimento.

Meno male che Aldo Busi c'è, davvero anche solo per ricordarci tutto questo, o quanto meno che è più politicamente corretto chiamarla sabbia, e non merda.



IL PENSIERO CON L'ARTE GIOVANNI PEGORARO IMMAGINALE MORENICO

di Luca Cremonesi

Affermare che l'arte sia pensiero non dovrebbe di certo, ormai, essere un qualcosa di rivoluzionario. Eppure sembra necessario, ancora una volta, tornare a dirlo, quanto meno a scriverne. L'occasione, ghiotta e prelibata, è la mostra *Immaginale Morenico* di Giovanni Pegoraro allestita a Castiglione delle Stiviere, presso Palazzo Menghini, fino al 25 aprile (mai data fu più azzeccata...). La mostra, promossa dall'Amministrazione Comunale e dall'Assessorato alla Cultura della città morenica, è l'occasione per rivedere le opere dell'artista di Guidizzolo che manca dal lontano 1996 in quel di Castiglione delle Stiviere. Il legame fra la città e l'artista è stretto: per anni Giovanni Pegoraro è stato docente presso l'Istituto Francesco Gonzaga. Fra gli altri è stato anche mio insegnante. Sono certo che non sappia quanto siano state importanti, per la mia formazione, le sue lezioni, o "non-lezioni", dato che mi si rimprovera lo stesso stile, ma poco importa, perché di quelle mi ricordo, e ne serberò memoria, del resto... *chi vuol esser lieto sia, di doman non v'è certezza!* Pegoraro aveva capito, in tempi non sospetti, che è necessaria un'educazione all'immagine, che è necessario imparare a vedere o, quanto meno, a mettere in dubbio ciò che i nostri occhi apprendono. Da liceale ero attento ad altro (era giusto così, c'è un tempo per tutto...), nel corso del tempo ho poi capito il senso di quelle parole. Non solo per il mio percorso di studi e le mie scelte di vita, ma perché ho avuto modo di veder messo in atto, e cioè in colore, linee, punti e superfici (Vasily Kandinsky...), quanto Pegoraro insegnava nelle sue ore (*in tutte le sue ore, sempre, per cinque interi anni...*). I suoi quadri, la sua arte, insomma, sono quel pensiero detto altrimenti, e cioè in altro modo. Chi lo ha apprezzato, stimato e amato come docente può ritrovare, in bella mostra, nelle sue opere, parte di ciò che ha ascoltato, nella speranza, ovviamente, che nel frattempo tutto quello sia anche stato messo in pratica...

Roma - Toma... si può partire da qui, oppure arrivare qui, anzi *conquistare* tale "qui". È un classico gioco/errore della percezione. Vorrei dire **Roma**, mi scappa **Toma**. Vorrei dire **Gioia**, mi scappa **Noia**. Cosa succede? Nulla, la risposta del buon senso comune. Ci si è solo sbagliati di una lettera, ci si corregge e via, non succede niente. Ma se alla mia compagna dico, per errore, "che noia essere qui con te... anzi scusa, che gioia.. dai, non cambia nulla, è solo una consonante sfuggita"... bhe, sfido chiunque a dirmi che la faccenda sia finita lì. Il problema, infatti, è che le due parole non dicono la stessa cosa. Si tratta di un errore stupido, ma che cambia le carte in tavola, che muta il senso di una frase, di un'affer-

mazione, di una giornata in alcuni casi. Già da qui si può partire, appunto, per leggere qualcosa nel titolo: *Immaginale morenico*. Alla presentazione la trappola è scattata e l'equivoco con *immaginario* morenico è diventato un qui pro quo divertente. Un errore insomma. Ma c'è anche il richiamo a una pubblicazione, curata nel 1990 dal Comune di Castiglione dall'allora Assessore Russo (che Pegoraro ha ricordato in conferenza stampa), davvero interessante dove questo tema era ampiamente discusso. "Nessun oggetto viene percepito come unico e isolato dal resto: vedere qualcosa significa assegnargli un suo posto nel tutto, collocarlo in una relazione spaziale e temporale, valutare la sua dimensione, la distanza, la chiarezza. In altre parole ogni atto della vista implica un giudizio visivo, un giudizio che è implicito nell'atto stesso del vedere". **Insomma, buona maestra, insomma, o cattiva maestra l'immagine**, e di conseguenza la **cultura visiva** nella quale siamo immersi e della quale nulla sappiamo. Se voliamo alti c'è da constatare che Platone, oltre ad essere stato *rovesciato* (meno male...), è tradito, ma soprattutto è stato un profeta: *se l'immagine vive, allora non ci sarà alcuna Verità*. Detta così è la catastrofe, e per certi versi è ciò che è in atto. Sempre però che si accetti il patto, e cioè di avere quella **V** maiuscola come semplice segno grafico che non altera il senso di *verità* con la **v** minuscola. Ancora una semplice lettera, eppure i danni sono enormi. Credetemi...

Immaginale morenico è questo. Cosa? mi direte voi. Ciò di cui ho detto sin qui, e cioè un grande stimolo, una grande educazione (sul modello di Flaubert, ma anche dei greci classici) - non una provocazione, e neppure una ricerca di Verità - per iniziare un percorso *nel* tema della visione e *nel* pensiero visivo. "La mia ricerca si confronta con una produzione di senso che l'immagine ha, produce e crea. La parola è un risultato che accade dopo l'immagine. c'è davvero un pensiero visivo che eccede la dimensione del linguaggio, che è altro. Lo possiamo notare nell'arte, ma ancor più nei media. Mi piace citare Virilio perché aiuta a comprendere ciò che intendo: "Un tempo l'uomo andava incontro all'evento. Ora l'evento viene a lui, l'uomo non ha più bisogno di spostarsi. L'arrivo dell'evento ha soppiantato la partenza e il viaggio" afferma Pegoraro. Sia chiaro: si tratta di una grande mostra, ben allestita e ben studiata. Andate e vederla perché se l'arte non è provocazione, ma vera Arte, è perché provoca il pensiero, e lo spinge fuori, a riveder le stelle, risvegliandolo dal torpore di un accecante paradiso dell'immagine in cui ci troviamo immersi.

